

**Cornelis van Eck, Le sette leggi dannate delle Pandette.  
Ovvero le croci dei giuristi.  
Presentazione del volume  
(Lecce, 28 maggio 2021)**

Nel pomeriggio di venerdì 28 maggio 2021 si è svolto il ‘webinar’ di presentazione e discussione del volume di Cornelis van Eck *Le sette leggi dannate delle Pandette. Ovvero le croci dei giuristi* (Collana Bebelplatz 2, Pacini Giuridica, Pisa 2020, pp. 223) che ha visto il traduttore e curatore del volume, Riccardo Fercia (Università di Cagliari), in dialogo con Raffaele Ruggiero (Université di Aix-Marseille). Dopo i saluti iniziali della *convenor* Francesca Lamberti (Università del Salento), la parola è passata a Tommaso Dalla Massara (Università di Verona), direttore della Collana «Bebelplatz» che accoglie il volume oggetto dell’incontro. Nata nel 2018 con l’idea di recuperare e riproporre all’attenzione dei moderni studiosi – in traduzione italiana – opere di giuristi positivi in lingua straniera, «Bebelplatz» si è posta fin da subito l’obiettivo di non procedere a semplici traduzioni, ma di dar vita ad apparati critici intorno a testi posti al centro di un dialogo interdisciplinare, aperto e vivace.

Per inquadrare lo spirito della Collana, Francesca Lamberti ha quindi mostrato ai presenti, sul filo di alcune diapositive, la piazza di Berlino chiamata appunto ‘Bebelplatz’ (in origine ‘Opernplatz’): luogo, questo, tristemente noto per il rogo di circa venticinquemila libri, avvenuto per volere delle autorità nazionalsocialiste il 10 maggio 1933 (ben cinque anni prima della terribile ‘Kristallnacht’). Azione, questa, rivolta «*gegen den jüdischen Zersetzunggeist und für volksbewußtes Denken und Fühlen im deutschen Schrifttum*» («contro lo spirito di dissoluzione ebreo e per un pensiero e un sentire conforme al popolo nella letteratura di lingua tedesca»). A simboleggiare il vuoto lasciato dalle fiamme, nel 1995 è stata realizzata – a cura dell’artista israeliano Micha Ullman – un’installazione ipogea in memoria del tragico evento, cui è affiancata una targa che riporta i (profetici) versi del poeta tedesco Heirich Heine (1797-1856): «*Das war ein Vorspiel nur. Dort wo man Bücher verbrennt, verbrennt man auch am Ende Menschen*» («Si è trattato solo di un preludio. Là dove si bruciano libri, alla fine si bruciano anche gli esseri umani»). Heine, nella sua tragedia romantica *Almanson*, richiamava in realtà il triste episodio del rogo di cinquemila volumi contenenti la sapienza islamica (nell’ambito delle scienze umane e delle scienze naturali) ordinato, nel 1499, dall’inquisitore Francisco Jiménez de Cisneros e che avrebbe provocato nello stesso anno la c.d. «Prima ribellione degli Alpujarras». Poiché i roghi di libri rappresentano in realtà una ‘circostanza ricorrente’ nella storia universale, ben si giustifica il ricorso ai versi di Heine a suggello delle tragiche circostanze della ‘Bücherverbrennung’ del 1933.

Lamberti è passata, quindi, ad illustrare la struttura espositiva del volume. Alla prefazione, curata da Tommaso Dalla Massara (p. 7-8), seguono una densa presentazione (p. 11-38) e una puntuale nota di lettura (p. 39-44), entrambe di Riccardo Fercia. Si passa quindi alla traduzione in italiano del lavoro di van Eck, originariamente redatto in latino (in ciò divergendo dal ‘canone’ di traduzioni dal tedesco che prevalentemente –

ma non esclusivamente – connota la collana «Bebelplatz»). Un latino tuttavia che risulta particolarmente articolato e complesso, perché esposto inevitabilmente a contaminazioni tali da renderlo una lingua in qualche misura ‘artificiale’ e, dunque, notevolmente dissimile dalla lingua utilizzata nel corso dell’esperienza giuridica romana dai *prudentes*. A chiusura della traduzione, un indice delle fonti citate nel corpo della *Dissertatio* da van Eck (p. 161-167), cui fa seguito l’elenco delle edizioni a stampa disponibili in formato elettronico *open access* (p. 169-176) e, in appendice, il testo latino della *Disputatio iuridica inauguralis* oggetto di traduzione (p. 177-221).

La *convenor* ha successivamente posto in rilievo l’eclettismo culturale da cui era circondato van Eck, appena diciannovenne all’epoca della *Dissertatio*: il giovane studioso aveva come punto di riferimento il canone olandese, proprio della scuola elegante, caratterizzata da un approccio razionalistico, derivante dall’influsso delle scienze matematiche. La predilezione per le costruzioni geometriche e razionali e il gusto per la classificazione e la catalogazione sono aspetti che si rinvergono nelle scelte contenutistiche e stilistiche del giovane giurista, al pari di quanto si rileva anche in altri ambiti culturali: basti porre mente soltanto alle opere pittoriche di artisti olandesi coevi a van Eck, quali David Bailly e Albert Eckhout, che Fercia, nella presentazione, puntualmente cita.

Alla presentazione di Lamberti si è susseguita la dotta relazione di Raffaele Ruggiero, che ha tracciato numerose connessioni tra la figura di van Eck e la realtà storica, filologica e artistica dell’Europa dei primi decenni del XVIII secolo. Ruggiero ha elogiato il lavoro del curatore e traduttore del volume, che, con chiarezza espositiva e grazie all’opera di ‘ringiovanimento’ della traduzione, ha saputo contestualizzare con acume la figura di Cornelis van Eck nel clima culturale dell’epoca. La scelta delle sette leggi presenti nel Digesto, come operata dal giurista olandese, appare frutto delle spinte politiche ed economiche che orientarono la riflessione giuridica nei Paesi Bassi nel tardo Seicento, con un’attenzione focalizzata segnatamente su aspetti concreti del quotidiano. Si tratta di un iperrealismo di contenuti che si rinviene anche nelle scelte iconografiche degli artisti olandesi del periodo d’oro, come posto in rilievo in maniera eccellente – ha sottolineato Ruggiero – da Fercia nella presentazione premessa al volume. Dalle pagine di van Eck emerge la figura di uno studioso dibattuto tra ansia sistematica e percezione della varietà storica, una oscillazione da cui non risultano immuni nemmeno altri studiosi dell’epoca, come l’italiano Giambattista Vico.

Ha preso quindi la parola il curatore e traduttore del volume, Riccardo Fercia, che ha da subito sottolineato come la tesi discussa a Leida nel 1682 da van Eck rappresenti il crocevia tra l’esperienza dei culti e della sistematica da un lato, e quella tedesca dell’*usus modernus pandectarum* dall’altro, con il suo approccio tendente al commento e, per questa via, alla ricerca della *ratio legis*. Il giurista riconfigura il canone medievale utilizzando, delle originarie dodici tradite, sette *leges* definite dalla tradizione *damnatae* per la loro estrema difficoltà esegetica. Van Eck opera una scelta, anche numerica, non priva di valenza simbolica, per il significato che la tradizione mistica di tutti i tempi associa al numero sette. Concentrando la relazione soprattutto sulla disamina di D. 12.1.40 (Paul. 3 *quaest.*), Fercia ha voluto sottolineare come il cuore della ricerca di van Eck fosse rappresentato dalla capacità dell’autore di coniugare filologia e sistematica giuridica con la sensibilità per gli aspetti della vita pratica, così da focalizzare gran parte

della *Dissertatio* sul problema del finanziamento delle imprese produttive, delle usure e del credito. Si tratta di un approccio in cui si mescolano influenze tedesche, francesi ed olandesi; ne deriva un'osmosi culturale intorno alla quale, grazie al vento del giusnaturalismo, si creeranno le fondamenta necessarie per la rivoluzione del diritto europeo poi avvenuta tra Sette- e Ottocento, il successivo avvento della Codificazione in Francia e l'affermazione della *Begriffsjurisprudenz* in Germania.

Il seminario si è concluso con un denso e vivace dibattito che ha incluso interventi altresì di Alice Cherchi (Cagliari) e Raffaele D'Alessio (Salento): tutti i presenti hanno convenuto quanto alla modernità dell'approccio al testo da parte di Fercia, al quale, per mezzo di limpide esegesi, è riuscito di rendere più accessibile al lettore di oggi un'opera nei fatti assolutamente calata nella realtà socio-economica dell'Olanda di fine Seicento.

Gaetana Balestra  
Università del Salento